



ASSOCIAZIONE
EX CONSIGLIERI
REGIONALI
DELLA SARDEGNA



**UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI CAGLIARI**

Facoltà di Scienze Politiche
Master Esperti della
Pubblica Amministrazione in Sardegna
Cattedra di Storia delle Istituzioni Politiche
Cattedra di Istituzioni di Diritto Pubblico

1948-2008: 60 ANNI DI AUTONOMIA IN SARDEGNA

VERSO UN NUOVO STATUTO SPECIALE

Ciclo di seminari e Forum permanente



CULTURA, ECONOMIA, DIRITTI: QUALE STATUTO PER LA SARDEGNA DEL XXI SECOLO?

1

Cagliari
Venerdì 22 febbraio 2008
ore 16,30

Sala Conferenze Banca CIS, viale Bonaria

Interventi

Mariarosa Cardia Introduzione

Prima di entrare nel merito di questo primo seminario è doveroso illustrare il senso dell'iniziativa del ciclo di seminari e forum permanente che l'Associazione tra gli ex consiglieri regionali della Sardegna e la Facoltà di Scienze Politiche e in particolare il Master in Esperti della P.A. in Sardegna, hanno promosso in occasione dei 60 anni dell'autonomia speciale sarda.

Siamo partiti da alcuni convincimenti:

1) La riforma dello Statuto, il nuovo patto di autonomia fra Stato e Regione è indispensabile e urgente, se la Sardegna non vuole rimanere alla retroguardia nel processo di riforme istituzionali e quindi nello sviluppo del paese. L'equiparazione tra Stato e Regioni ordinarie determinata dalla riforma del titolo V della Costituzione ha evidenziato l'inadeguatezza degli attuali strumenti della specialità rispetto ai vantaggi ordinamentali di cui godono oggi le Regioni ordinarie. Tanto più che finora non si è dimostrato efficace il meccanismo previsto dall'art 10 della L. C. n. 3/2001, che consente alle Regioni speciali di poter usufruire dei maggiori poteri previsti per le Regioni ordinarie. D'altra parte, esso era stato concepito come soluzione transitoria, nelle more dei processi di revisione statutaria. Ciò rende urgente definire una nuova progettualità e una nuova configurazione dei poteri. Una fase costituente non può essere solo perennemente evocata: si deve iniziare e concludere. Bisogna passare dal confronto sul metodo al confronto sul merito, sui contenuti concreti da dare alla nostra specialità, sintetizzando il grande processo di esperienze e conoscenze maturato dai sardi in oltre mezzo secolo e traducendo in linguaggio moderno il tema antico della soggettività. La Sardegna deve tornare ad essere un laboratorio istituzionale avanzato come lo fu nel secondo dopoguerra, oggi, rispetto ad allora, in direzione dell'evoluzione federalista della Repubblica.

2) Le Costituzioni democratiche moderne si radicano nelle forze sociali e politiche. Per fare la riforma bisogna avviare una riflessione collettiva, un processo di discussione e di proposta che coinvolga l'intera società regionale, che affermi una visione dell'autonomia non tecnica ma politica, culturale, etica, possibile solo attraverso un'informazione e una conoscenza diffusa e capillare, altrimenti le decisioni, le scelte, i provvedimenti vengono calati dall'alto e non maturano nella coscienza collettiva. Una nuova specialità si può radicare solo su una coscienza autonomista diffusa e matura. Lussu sosteneva che autonomia significa "coscienza di sé stessi, consapevolezza della propria funzione, conquista e difesa delle proprie posizioni etiche, sociali e politiche che consenta il più ampio sviluppo delle proprie capacità, individuali e collettive, in ogni campo".

3) È necessario coltivare uno spirito costituente perché le riforme costituzionali si fanno dialogando tra posizioni avverse e ricercando soluzioni alte, abbattendo i muri e le barriere che hanno portato all'insuccesso di ogni tentativo fin qui compiuto. La nuova fase costituente sarda esige, oltre che idee e valori forti, una pratica unitaria per individuarli e affermarli. La stesura del nuovo Statuto non può essere continuamente subordinata alla

contingenza politica, pena l'inanità permanente. L'Assemblea Costituente riuscì ad elaborare una Costituzione "presbite", capace di guardare lontano, nonostante una condizione economica e sociale drammatica e un quadro politico scosso da tensioni e lacerazioni crescenti.

Noi vogliamo dare il nostro contributo a questa riflessione corale: vogliamo coinvolgere l'opinione pubblica nel suo complesso, discutere con i rappresentanti del mondo della politica, delle istituzioni, della cultura, dell'economia, delle organizzazioni sociali. Vogliamo dare ai giovani, e in particolare ai nostri studenti, l'opportunità di cimentarsi con un tema poderoso e complesso. Da qui è nata la sinergia tra l'Associazione e l'Università. Vogliamo altresì offrire l'opportunità a tutti, attraverso il sito internet, di dialogare, di dare contributi, di raccogliere documentazione. Vogliamo tessere insieme questo ordito collettivo. Non a caso abbiamo ripreso un'immagine da un'opera di Maria Lai (un libro cucito), un'artista che nella sua ricerca, con l'uso di nuove materie e nuovi linguaggi - telai, libri, tele cucite, pani e terrecotte - esprime il senso della costruzione comune, paziente e tenace, dell'impegno per rinsaldare i vincoli comunitari. È una sensibilità femminile che dovrebbe permeare anche il lavoro costituente, un'impresa che dovrebbe avere anche madri, non solo padri. Nella sua tesi per il conferimento della laurea honoris causa presso l'Università di Cagliari Maria Lai ha scritto che "la vista non è ancora sguardo, è natura animale. Lo sguardo è costruzione umana, artificio, come la parola, la scrittura e ogni forma d'arte". Ecco, vorremmo che questo sguardo costruttivo e rigoroso si applicasse anche alla definizione della nostra legge fondamentale.

Siamo consapevoli che il nostro è un programma di lavoro impegnativo e ambizioso, ma di impegno e di volontà di appassionarsi alla riforma democratica e moderna delle nostre istituzioni politiche e amministrative ha bisogno la Sardegna e soprattutto ha bisogno i nostri giovani, per i quali e con i quali dobbiamo costruire un futuro di pace e di progresso.

Abbiamo individuato cinque nodi fondamentali dell'elaborazione statutaria e dedicato ad essi altrettanti seminari di studio, che saranno arricchiti dalla comunicazione via web. La scheda di adesione mira a creare un collettivo di lavoro ampio, a coinvolgere tutti gli interessati all'iniziativa. A conclusione di questa prima fase di confronto, in autunno, individueremo le linee comuni del dibattito per formulare una bozza di Statuto, da presentare in otto incontri presso i capoluoghi di provincia, e per concorrere quindi alla riflessione nelle sedi istituzionali.

Nel seminario di oggi affrontiamo le questioni basilari della definizione della carta costituzionale sarda a partire dalla prima riflessione obbligata: come è cambiata la Sardegna in 60 anni, quale sviluppo progettiamo per il futuro, come i cambiamenti e le nuove idee di sviluppo si rifletteranno nello Statuto nuovo?

La riforma costituzionale del 2001 ha confermato e rafforzato la specialità, accettandola come idea e valore indiscusso. Il nuovo titolo V ribadisce infatti il riconoscimento costituzionale delle Regioni speciali, una loro posizione asimmetrica e derogatoria, sussistendo le ragioni fondamentali della loro peculiarità, e richiede perciò Statuti rinnovati, che ricontrattino la condizione di specialità, individuandone le funzioni, i poteri e i modi di partecipazione ai processi di decisione politica. Da qui partiamo nella nostra riflessione su una condizione di specialità intesa non tanto e non più solo come una garanzia, come difesa, ma soprattutto come una nuova, forte possibilità. Le incisive trasformazioni che ha subito la specialità della Regione sarda sia sotto il profilo sostanziale sia sotto il profilo giuridico e istituzionale

legano il futuro dell'autonomia speciale ad un'azione di profondo rinnovamento delle sue motivazioni e delle sue forme. Comportano riflettere su cosa sia ancora valido del tradizionale modello di autonomia, adeguarne i concetti e il lessico, dare contenuti innovativi a parole quali "identità" e "specialità", affinché rispecchino una realtà regionale profondamente mutata nei suoi tratti materiali e immateriali.

Rispetto alle condizioni che connotavano la specialità sarda nel secondo dopoguerra si sono verificati radicali cambiamenti nel quadro storico, culturale, economico, sociale e istituzionale, che hanno trasformato anche i termini classici della questione sarda e quindi le ragioni dell'autonomia. Il tradizionale isolamento e il ritardo nell'accesso alla conoscenza sono stati superati dai processi di globalizzazione e di informatizzazione. La cifra dominante della Sardegna non è più "l'incantesimo tenebroso di isolamento", che Emilio Lussu voleva spezzare con la conquista dell'autonomia, ma sono le molteplici nervature col mondo "grande e terribile" che Antonio Gramsci voleva affrontare, sinapsi fonte di crescita e di ricchezza, se alimentate correttamente, di straniamento e di omologazione, se recepite e subite acriticamente.

Autonomia, ancor più che in passato, significa interdipendenza, sussidiarietà e coordinamento, implica una prospettiva sistemica. Occorre affermare una concezione dell'autonomia collaborativa e partecipativa, riformatrice, promotrice di democrazia e di autonomia diffusa a tutti i livelli dell'ordinamento, capace di riconoscere e sviluppare le diversità e di valorizzare l'identità regionale come ricchezza del sistema nazionale, individuandone le basi nella sua storia insulare, nella sua cultura e nella sua lingua, nel fattore culturale non nel solo fattore economico, insufficiente a motivare e sostanziare un regime speciale. L'autonomia speciale deve essere un efficace strumento di sviluppo economico-sociale, una moderna forma di autogoverno democratico e un veicolo di espressione della nostra particolare soggettività collettiva. Questo esige di non ricadere negli errori del passato, nella concezione meramente economicistica risalente alle origini dell'autonomismo sardo e protrattasi a lungo, imperniata sulla richiesta di integrazione per superare l'arcaicità del sistema economico e sociale regionale.

In conclusione, la definizione della nuova autonomia deve basarsi su un modello autonomistico profondamente mutato rispetto ai decenni passati. Richiede un ulteriore sforzo di elaborazione per delineare la distinta personalità storica, politica e culturale dell'isola, per disegnare una specialità che coniughi maggiori poteri con procedure di partecipazione e concertazione della Regione alle scelte che vengono fatte nei centri decisionali italiani ed esteri. L'idea originale e forte intorno a cui fondare un nuovo patto con lo Stato è l'identità di questa terra, del suo popolo, della sua cultura e i diritti particolari che ne discendono e che la distinguono dalle altre parti della Repubblica: mobilità e comunicazioni, collegamento alla grandi reti infrastrutturali, beni culturali e ambientali, energia, servizi militari, lavoro, salute. Il percorso costituente dovrà dare sostanza ad un processo identitario dinamico nell'attuale reticolo istituzionale policentrico, ad un progetto nuovo di società, basato sull'idea di una cittadinanza aperta, sull'interazione e sul multiculturalismo.